

infinita, del diritto s'individua, si condiziona, si contrae in questa o quella *materia*. Cosiffatta individuazione materiale è un limite ed un impoverimento della forma, che essa subisce, non crea. E la forma, nella sua beata serenità, ha una logica impeccabile, che non è contaminata dalla torbida e bieca materia e sopravvive alla caducità della medesima » (p. 48). Per metaforeggiare, si finisce qui col rappresentare forma e materia come due esseri nemici; e la forma dominatrice della materia, la forma che acquista così soltanto la sua realtà e concretezza, diventa quasi una verginella che subisce una violenza, e se ne rileva subito dopo beata e serena perchè la coscienza le dice che dell'accaduto non ha colpa! « — La filosofia del diritto non è nè socialista nè borghese ». E sta bene. Ma il Petrone dice seguitando: « La universalità formale del suo oggetto la tragge ad un'attitudine di olimpica indifferenza » (p. 48); e noi confessiamo che questa filosofia del diritto, che assume l'aria di *je m'en fiche!*, dinanzi alle lotte in cui gli uomini insanguinano il corpo ed il cuore, ci fa un effetto irritante. Non potrebbe avere una voce più modesta, cioè servirsi di metafore e d'immagini più convenienti? — Termina con queste frasi gonfie: « La disfatta dello *Stato mercantile chiuso* s'ingigantisce di valore e di significazione tragica (!). E si ritraduce nella universale disfatta dell'ideologia dogmatica, nella *crisi* irreparabile della ragione (!) » (p. 51).

Siffatto modo di scrivere mostra, se non erriamo, un soverchiare della preoccupazione letteraria sulla ricerca filosofica, e si risolve, com'è naturale, in un danno della stessa forma letteraria. Il Petrone, che può fare molto bene ai nostri studii di filosofia giuridica, dovrebbe liberarsi dal cattivo vezzo e chiudere gli orecchi alle lodi che esso gli ha procurato da parte di filosofi letterati, che non erano poi nè letterati nè filosofi. *Ad meliora!*

B. C.

KARL VOSSLER. — *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft*, Eine sprach-philosophische Untersuchung. — Heidelberg, Winter, 1904 (8.º, pp. VIII-98).

Delle teorie sanamente rivoluzionarie del Vossler intorno alla metrica abbiamo già dato notizia altra volta in questa rivista (1), facendo ad esse piena adesione. E prevedevamo allora che i risultati ai quali egli era giunto circa la metrica, avrebbero beneficamente riperato sopra alcune lievi incertezze che restavano ancora qua e là nel suo modo di considerare la grammatica e la scienza generale del linguaggio: il che è per l'appunto accaduto, come il bellissimo libretto che annunziamo ne fa testimonianza. Libretto d'intonazione polemica, che a qualche recensente (per. es., a

(1) Vedi la *Critica*, II, 252-58.

Eduardo Wechssler (1) è sembrato anche troppo ricco di calore e di fantasia satirica, senza che si sia avvertito per altro che l'autore è spesso tanto più tagliente nelle sue critiche in quanto (come ci narra in una digressione) di certe tendenze erronee conosce i pericoli per averli sfiorati.

Il Vossler chiama « positivismus » l'empirismo grammaticale che, non rassegnandosi ad essere semplice espediente pratico, si solleva a teoria esplicativa del linguaggio; e « idealismus » la concezione filosofica che, assumendo a centro della realtà l'attività spirituale, considera il linguaggio come una prima forma di quell'attività e identica con la forma estetica. Fintanto che il positivismus si limita a fungere da espediente pratico (« positivismus metodologico », come il Vossler lo chiama), niente di male, e il conflitto tra esso e la veduta idealistica non può sorgere. Ma il male comincia allorchè, mutandosi da metodo logico in metodo metafisico, dà luogo a strane incongruenze, come si vede presso filosofi idealisti dei tempi nostri, i quali nella scienza del linguaggio sono, senza saperlo, positivisti. A noi sembra che le denominazioni d'idealismo e positivismus siano state qui assai felicemente scelte: il conflitto studiato dal Vossler per la scienza del linguaggio è, infatti, un caso particolare del vasto conflitto tra idealismo e positivismus (naturalismo, meccanicismo, materialismo ecc.), il secondo dei quali non avrebbe armi per offendere il primo se non le togliesse illegittimamente dal campo dell'empirismo, dove sono state foggiate per tutt'altro ufficio. Il Wechssler ha cercato di comporre in qualche modo il dissidio riducendolo (recens. cit., p. 140) a una semplice differenza nel percorrere una medesima via in un senso o nell'opposto: « Noi positivisti — egli scrive — andiamo dal fenomeno acustico, dalla parola e dalla proposizione, al significato, allo spirito; laddove il Vossler vuol percorrere la stessa via all'inverso: noi andiamo dall'a noto all'x ignoto; il Vossler vuol andare dall'x all'a ». Ma ciò che il Wechssler chiama l'x ignoto è invece la sola cosa nota e la sola reale: ciò che chiama l'a noto, non è un fatto, ma un che d'arbitrario, peggio che ignoto, una *factio*. Il rapporto tra psichico e fisico non è chiaro al Wechssler (2): egli crede che la fisicità sia una realtà, laddove è una nostra assai complicata costruzione. Così ancora egli scambia per realtà quell'altra costruzione empirica che è il linguaggio come « prodotto sociale », rafforzato in questa veduta dalla recente opera del Wundt, dove il linguaggio, come prodotto sociale, e congiunto col mito e col costume, è assegnato con questi due ordini di fatti a oggetto della Demopsicologia (3). Nè il Wechssler giunge a capacitarsi (recens. cit., p. 139) che una contadinotta, quando parla, crea artisticamente il suo linguaggio, al pari di un poeta o di quel mitologico

(1) Si veda la recensione del Wechssler nel *Literarisches Centralblatt für Deutschland*, del 21 gennaio 1905, pp. 137-140.

(2) Criticammo già le idee dal W. esposte nel suo pregevole lavoro sulle *Leggi fonetiche*: cfr. *Critica*, I, 134-138.

(3) Vedi, sulla *Völkerpsychologie* del Wundt, *Critica*, I, 291-295.

« uomo primitivo ben dotato », che avrebbe, secondo narra la Bibbia dei linguisti, iniziato il linguaggio.

Il Vossler ha circondato di tutte le cautele la sua identificazione di filosofia del linguaggio e filosofia dell'arte, di Linguistica filosofica e di Estetica, avvertendo che egli non si riferisce già alla vecchia Estetica dommatica coi suoi modelli oggettivi di bellezza, ma alla nuova e critica, che ammette tanti modelli quante sono opere d'arte e paragona l'opera d'arte solo con sè stessa (p. 42). Ma ciò sembra non sia bastato; e il Wechssler (l. c., p. 138) corre sempre col pensiero alla inesistente Estetica come *philosophische Normwissenschaft*, parallela alle inesistenti Logica ed Etica normative; onde è naturale che non gli riesca di afferrare la connessione affermata dal suo avversario.

Oltre la molta sicurezza del pensiero, è dote precipua del lavoro del Vossler il penetrare nei particolari, offrendo una serie di esempi bene scelti e bene analizzati, tratti dalla fonetica, dalla morfologia, dalla sintattica, dalla metrica; dai quali tutti risulta come il positivismo non possa dare alcuna spiegazione dei fatti, o ne dia soltanto spiegazioni immaginarie, laddove la veduta idealistica determina sempre esattamente la via nella quale la spiegazione concreta deve essere cercata. Arcaismo, lingua retorica, sinonimi, omonimi, spirito della lingua, genere dei nomi, coniugazioni e tempi e modi dei verbi, stile affettivo e stile logico, senso delle parole, leggi fonetiche, base di articolazione, lingua colta e dialetto, ed altrettali distinzioni e classi, sono ridotte dal Vossler al loro vero significato e valore, ora di aggruppamenti empirici, ora di tautologie che, appunto perchè tautologie, sembrano forti d'ineccepibili verità. Il medesimo accade per le grandi leggi della meccanica e della fisica, per le maggiori « generalizzazioni » della scienza della natura. Specialmente notevoli sono, nel libro del Vossler, le pagine sull' « accento » nel linguaggio, dove si prova limpidamente che l'importanza dell'accento non da altro deriva se non proprio da ciò che anima del linguaggio è l'intuizione interna. Ad interpretare i fatti linguistici dal loro proprio punto di vista, che è l'estetico, rispettando le sfumature e l'individualità di ciascuno, si richiede — nota il Vossler — una speciale attitudine d'ingegno, che è tutt'altro che comune, almeno in grado alto; laddove pel semplice lavoro positivistico della filologia basta avere cinque o quattro sensi e una buona dose di pazienza (p. 43). La nuova concezione della filosofia del linguaggio non serve a render « più facile » l'opera dell'indagatore, ma anzi a renderla « più difficile », più sottile, più squisita; la sola facilitazione che essa apporti sta nel precludere alcune vecchie vie di errori.

Non faremo il completo riassunto del breve e succoso lavoro del Vossler per la solita difficoltà che s'incontra per libri come questo, vale a dire perchè, col toglierne gli esempi, le polemiche e le osservazioni incidentali, se ne darebbe un'idea troppo pallida. E d'altra parte, sappiamo che del volumetto già si prepara una traduzione italiana, la quale certamente gioverà a far comprendere presso di noi alle persone colte il nuovo indirizzo della

filosofia del linguaggio (troppo gl'italiani sono stati nutriti dei Whitney, dei Zaborowski e di simile roba), e sveglierà le menti di parecchi filologi nostri dal loro sonno positivistico, e li farà vergognare del loro povero vanto, che la Linguistica, sola tra le discipline storiche, si sia « elevata », mediante le leggi fonetiche, all'altezza di una scienza naturale. Che sarebbe poi una curiosa sorta di elevamento a rovescio.

Qualcosa vorremmo osservare sulla partizione fatta dal Vossler, nella conclusione del suo lavoro, del sistema idealistico di ricerche sul linguaggio in due sezioni: una, di pura estetica, che studia il linguaggio nella sua individualità, nella concretezza delle opere artistiche e procede per monografie; l'altra, che egli chiama « estetico-storica », che lo studia aggruppando e classificando per epoche e luoghi, nella quale elaborazione avrebbe luogo il metodo positivistico. In realtà, a noi sembra, la prima sezione è già « storica » appunto perchè è « estetica », anzi è la sola veramente storica, perchè coglie l'individualità o realtà storica. Ed estetica rimane (e storica insieme), anche se aggruppi gli autori e proceda non per monografie d'opere e d'autori, ma per grandi costruzioni di storia letteraria. La seconda sezione ha per base la prima, ed è perciò, nella sua base, estetico-storica, come ben nota il Vossler; ma su quella base costruisce il suo edificio di arbitrio e di comodo, e cioè manipola ed altera, per suoi fini particolari, la realtà della prima conoscenza. Essendo per l'appunto questa manipolazione ed alterazione ciò che essa compie di caratteristico, meglio che estetico-storica dovrebbe dirsi, dunque, positivistica o naturalistica. Una storia della lingua (per esempio, della lingua italiana), astratta dalle individue opere d'arte, non è veramente una storia, ma uno schema, una formazione didattica (1); nel che crediamo non tanto di rettificare quanto d'interpretare il pensiero proprio dell'autore. Che la seconda forma di ricerca abbia la sua verità nella prima, ossia che si debba sempre tornare alla prima per ritrovare la genuina realtà, come il Vossler dice, è giustissimo.

B. C.

GAETANO FILANGIERI. — *Il libro IV della Scienza della legislazione intorno alle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*, esposto e commentato da G. NISIO. — Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1904 (pp. 372 in 16.°).

È il terzo volume della Biblioteca pedagogica diretta dal prof. S. De Dominicis, cominciata nel 1900 con una traduzione del libro di Elisa von Calcar sul Froebel e continuata con una versione dell'opuscolo pedago-

---

(1) Chi voglia vedere come l'esposizione di quell'*abstractum* che è il linguaggio strida, messa accanto a una schietta esposizione storica, legga i capitoli sulle origini delle lingue e sulla storia delle lingue, che s'inseriscono, poco opportunamente, nelle storie letterarie.